



Alberto Calcinai/Contrasto

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel quadro del convegno sulla giustizia, in corso da ieri a Castelnuovo Don Bosco (Asti) per iniziativa del Gruppo Abele, è stata diffusa la notizia della risposta data ai promotori del «piano di reinserimento sociale». Sergio Cusani e Sergio Segio, dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, il quale si compiace per il fatto che il suo «intervento sulla condizione del carcere e dei carcerati» abbia trovato «notevole eco» ed ha espresso «la speranza che esso possa contribuire a qualche concreto e utile sviluppo». Ha, così, confermato la sua fiducia che il Governo e, soprattutto, il Parlamento, raccogliendo un'istanza che viene dai 52 mila carcerati e dalla società civile, possano trovare una soluzione legislativa all'atto di clemenza proposto dalla Chiesa.

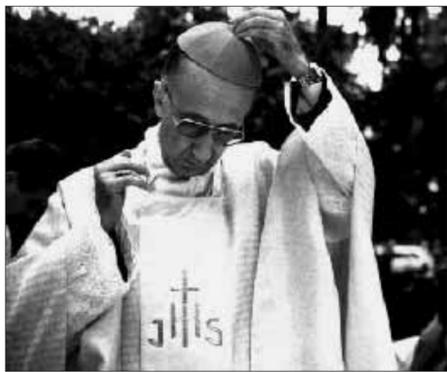
Senza confondere i ruoli dello Stato e della Chiesa, che restano distinti, il card. Ruini, come ci hanno fatto osservare ieri ambienti della presidenza della Cei, partendo dalle «gravissime carenze strutturali delle carceri italiane» e dal «contesto dell'Anno Santo», ha sollecitato «provvedimenti che valgano a rendere più umana la vita nelle carceri», indicando che i detenuti siano impegnati in attività lavorative che «li sottraggano alle conseguenze disumanizzanti dell'ozio forzato». Ha, inoltre, proposto il loro «reinserimento al termine della pena» ed ha, infine, rilevato l'esigenza, etica ma a sua volta sociale, di misure di clemenza che valgano ad abbreviare, secondo certi criteri di equità, i tempi della pena.

Il card. Ruini - ci ha fatto notare mons. Cesare Nosiglia per rispondere a chi ha parlato di «interferenze» anche da parte del Papa - non ha parlato di amnistia o indulto, perché questa soluzione non dipende dai vescovi, i quali hanno solo il compito di richiamare l'attenzione sulla gravità dei problemi sollevati.

E proprio su questi problemi delle carceri e dei carcerati la Cei ha svolto una vasta indagine attraverso i 240 cappellani

## Carceri, il Vaticano insiste: serve un atto di clemenza

### Ruini scrive a Cusani e Segio: auspicio concreti sviluppi



Massimo Perelli

che operano nei 235 istituti penitenziari italiani, come risulta da una documentazione fornita ieri dall'agenzia dei vescovi «Sir». È stato mons. Giorgio Caniato, ispettore generale dell'Amministrazione penitenziaria e della giustizia minorile, a fornire un'ampia e documentata relazione al card. Ruini. Dopo aver rilevato che, negli ultimi sei mesi, risultano presenti nelle carceri 52 mila detenuti per vari reati e altri 26 mila affidati ai servizi sociali o in semilibertà, mons. Caniato sostiene che «i problemi che sfociano nelle carceri nascono dalla stessa società e non si possono risolvere solo all'interno del carcere». Rileva che, attualmente, la percentuale degli extracomunitari si aggira attorno al 20-30% e si tratta di perso-

ne che «spesso hanno una laurea e che nel loro Paese non avrebbero mai immaginato di compiere un reato. Giungono in Italia con il sogno di una vita migliore e, poi, non trovando lavoro, sono costretti ad arrangiarsi fino ad imboccare la strada della delinquenza». Ne consegue che se il carcere non è soltanto «punitivo» e, quindi, «espiatorio», ma «rieducativo», uno Stato civile e democratico quale è quello italiano non può non porsi questo problema di grande rilevanza sociale ed etica.

Perciò, il presidente della Cei, Ruini, sia parlando all'assemblea dei vescovi nel maggio scorso che successivamente, si è basato su questa documentazione per sollevare il problema che ha suscitato tanta risonanza.

Ma vi era stata anche un'altra voce autorevole come l'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini, il quale aveva detto, valutando positivamente il dibattito nel Paese sull'antiquato sistema carcerario: «Finalmente la società, a poco a poco, scopre il carcere come uno dei suoi elementi portanti, non come una discarica ma come una realtà che grida aiuto e chiede il sostegno di tutti». Di qui la sua proposta di «promuovere provvedimenti alternativi e percorsi di riconciliazione».

Neppure Martini ha parlato di indulto o amnistia, ma ha sottolineato la necessità di superare «la centralità e unicità del carcere come unico aspetto della giustizia penale». Ma ci risulta che mons. Vinićo Albanesi, presidente del Coordinamen-

IL CASO

### E nel penitenziario di Trieste rumorosa protesta dei detenuti

TRIESTE Una protesta di detenuti è scoppiata ieri sera nel carcere di Trieste. Sul posto sono subito giunte pattuglie della Polizia e dei Carabinieri e squadre dei Vigili del Fuoco. Dall'esterno del carcere si sono visti detenuti agitare pezzi di lenzuola bruciate e lanciare carta in fiamme dalle finestre. Si è sentito, inoltre, battere contro le inferriate, le porte e le pareti del carcere. I detenuti hanno protestato per circa due ore contro le condizioni di sovraffollamento del carcere chiedendo «misure di clemenza». Il direttore della casa di pena, Enrico Sbriglia, ha precisa-

to che si tratta di una protesta «assolutamente pacifica, anche se molto rumorosa e appariscente». Lo stesso Sbriglia si è detto «più che preoccupato, arrabbiato per la situazione che si è venuta a creare». Si è parlato troppo di amnistia mentre di questa cosa non si parla, ma, se lo si ritiene, si fanno e basta. È inutile e dannoso - ha aggiunto il direttore del carcere - creare aspettative che portano a situazioni che poi gli uomini in divisa devono fronteggiare». Nel carcere di Trieste sono attualmente detenute più di 200 persone, a fronte di una capienza che non dovrebbe oltrepassare i 150 posti. Pressoché totale la partecipazione dei detenuti alla protesta.

Il cardinale Camillo Ruini è in alto detenuti in un carcere

nazionale di 259 comunità di accoglienza distribuite sul territorio nazionale, ha scritto al presidente del consiglio, Giuliano Amato, offrendo accoglienza per quella parte di detenuti che, in seguito ad un eventuale atto di clemenza, si troverebbero in difficoltà per il proprio reinserimento sociale. «Riteniamo indispensabile - scrive Albanesi - che provvedimenti di giustizia eccezionali come l'amnistia e l'indulto siano accompagnati da iniziative sociali e ugualmente non ordinarie nel segno della concretezza e del fare progetto».

La Chiesa, quindi, è pronta a fare la sua parte nel cooperare con lo Stato a cui, però, spetta il compito di predisporre i provvedimenti che vadano nella direzione della clemenza.

L'INTERVENTO

### È GIUSTO DIRE SÌ ALL'AMNISTIA

di G. BUFFO E P. BARLETTA

Voltaire diceva che dalle condizioni delle carceri si misura il grado di civiltà di un popolo. Un'affermazione certamente vera, ma tragica per un paese come il nostro dove la situazione degli istituti penitenziari è diventata insostenibile per i detenuti e per tutti coloro che al loro interno lavorano a vario titolo. Il carcere, mai come oggi, rappresenta un luogo di contenimento sociale, dove sono rinchiusi i «rifiuti» della società. Le vicende di Sassari non sono infatti un caso isolato, ma la realtà di tutti i giorni, come lo sono i suicidi, le morti per un semplice accesso ai denti come è accaduto ad una ragazza nel carcere di Ragusa, il sovraffollamento, le malattie, le vessazioni, il mancato trattamento.

Gli ospiti delle nostre galere sono ventimila in più rispetto a quanti le strutture ne potrebbero contenere. In carcere sono rinchiusi mafiosi e assassini, ma una buona percentuale è costituita da tossicodipendenti, immigrati, malati di Aids, poveri, condannati agli arresti domiciliari che non hanno un domicilio. Sono circa quarantamila le persone che si trovano in carcere ma che in realtà avrebbero bisogno di altri interventi da parte della collettività. Ecco perché, in tale situazione d'emergenza, l'amnistia o l'indulto dovrebbe apparire alle forze politiche come una necessità ineludibile, prima che la situazione possa diventare ingovernabile. Perché il rischio è proprio questo: che dopo tanti problemi, dopo tante discussioni e promesse mancate, le donne e gli uomini detenuti possano reagire in modo esasperato. Delle vere e proprie rivolte mancano negli istituti di pena dagli anni Settanta da quando cioè è stato varato il regolamento penitenziario e sono stati introdotti i primi benefici. E come se, allora, lo Stato avesse stretto una sorta di patto con i detenuti: carceri più umane e vivibili in cambio di una maggiore collaborazione. Ma ancora oggi tutti aspettano la piena applicazione dell'ordinamento penitenziario e sono passati ben venticinque anni. Così, oggi, l'esperienza ci dovrebbe suggerire di prestare più attenzione, e dare più ascolto ai direttori delle carceri, agli operatori, agli educatori che da molto tempo hanno lanciato l'allarme su una realtà che ha superato i limiti della tollerabilità.

Non possiamo credere davvero che le tante discussioni sull'amnistia di questi giorni lascino completamente indifferenti i detenuti. Adesso, dall'interno del carcere, si aspettano risposte concrete.

Chi obietta dicendo che per umanizzare la detenzione bisogna costruire strutture più moderne e più efficienti ha sicuramente ragione. Non c'è dubbio che avremo carceri più civili e umane quando gli edifici penitenziari non saranno più ambienti malsani, quando al loro interno circoleranno anche figure professionali con funzioni finalizzate al trattamento, quando ai detenuti sarà effettivamente garantito il diritto al lavoro e lo spazio per l'affettività che finora non è stato concesso. Ma, nel frattempo, per fare in modo che il carcere sia liberato dalla morsa delle condizioni disumane in cui il sovraffollamento lo costringe, è necessario un provvedimento emergenziale, come l'amnistia o l'indulto. Solo così si creano le condizioni per poter mettere mano ad una riforma seria del sistema carcerario, per far sì che la pena detentiva possa avere quella funzione rieducativa di cui parla la nostra Costituzione.

Bisogna sapere che se non vogliamo limitarci all'emergenza, occorrerà al più presto affrontare anche la questione delle droghe, attraverso una legislazione che punti all'efficacia anziché alla spettacolarità.

Le forze politiche che hanno deciso di cambiare questo paese non possono esimersi nella propria azione riformatrice, dal discorso sulla funzione delle pene e del carcere.

Alla domanda di sicurezza dei cittadini si parla se si usa un linguaggio di verità: all'escalation demagogica della destra si risponde efficacemente se si mostra la praticabilità di una politica «criminale» fondata su basi più razionali.

SEGUE DALLA PRIMA

### STRAGI, NON ACCUSO FINI

4. L'anticomunismo democratico, il cui perno fu la Dc, è stata maggioranza nel nostro Paese. Una parte dell'anticomunismo tuttavia è degenerata in forme violente, antidemocratiche, anticostituzionali.

5. Non c'è Paese democratico moderno che abbia conosciuto niente di paragonabile alla strategia della tensione e allo stragismo italiano: le vittime e le loro famiglie sono ancora tra di noi.

6. È accertato che le responsabilità sono annidate in gruppi dell'estrema destra eversiva e fascista, in apparati dello Stato devianti, in ambienti di servizi segreti stranieri, nelle coperture politiche di cui l'eversione gode.

Non ci sono particolari nuove rivelazioni. La relazione riordina e sintetizza l'imponente materiale che è agli atti della Commissione.

La Commissione, voluta da tutti, si chiama esattamente: «D'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi». Il Parlamento ritenne, dal 1988, di mantenere con essa viva l'attenzione su quella catena di drammatici eventi che hanno insanguinato il nostro Paese e che hanno minacciato la sua democrazia.

Chiediamo dunque agli altri Gruppi politici: come pensano di interpretare quei dati e quelle informazioni, qual è il quadro che disegnano, e quali conti ritengono debbano essere saldati con il nostro recente passato?

Noi guardiamo con favore all'integrazione della destra italiana, in particolare An, nella destra democratica europea moderna. Non abbiamo cambiato idea. Perciò chiudere i conti - anche sul piano del giudizio storico e politico - con la destra antidemocratica è nell'interesse di tutti.

Il passato deve cessare di far paura. FABIO MUSSI

**Mercoledì**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

**Scuola & Formazione**

In edicola con **l'Unità**

**CGIL**  
NUOVE  
IDENTITÀ  
DI LAVORO  
[www.cgil.it/nidil](http://www.cgil.it/nidil)

**Il 26 giugno  
dalle 15 alle 17**

**forum con**  
**Sergio Cofferati**  
**in diretta internet**

**lavoratori del 10%13%:  
le elezioni del fondo Inps**

*Agli abbonati*

✓ **l'Unità** informa gli abbonati che intendono ricevere la copia del giornale presso il luogo della propria villeggiatura di comunicarlo tempestivamente al nostro Ufficio Abbonamenti, indicando con esattezza il periodo e l'indirizzo temporaneo.

✓ Comunica inoltre che - limitatamente al periodo di chiusura per ferie dei singoli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

PER INFORMAZIONI CONTATTARE IL NUMERO VERDE **800.254188**

